

« con un materasso a giacere così amalato com'era il
« Monsignore, et io facendo venire due buoni medici
« dalla città, lo rimisi alle loro mani che con diligenza
« lo curassero, senza molta speranza però di salute ».

Il buon Missionario non ci indica qual fosse la malattia che avea colpito Mons. STANILA: ce ne ha descritto il malato stesso i sintomi dicendola « pericolosa infermità che sono venuto in stato di perder la vita cagionato da febbre continua, palpitationi di cuore e flatto irreparabile (26) ». Peraltro qualunque essa si fosse, anche a parere dei medici curanti era grave, così che essi « sostenevano che mi terminava la vita ».

« Ma il Signore Iddio che vuole mostrarsi sempre
« meraviglioso e pronto maggiormente a soccorrere allora quando è maggiore il bisogno di chi in Lui confida, comunicò efficacia tale ai medicamenti che fuor ogni aspettazione, considerata la gravezza della malattia e la mancanza di tutte quelle necessità che necessarie sono per il buon governo d'un amalato, in pochissimi giorni cominciò in maniera a migliorare che restò fuori del disegno dei medici.

« Havendo egli ciò conosciuto, non parendo necessario più trattenerci colà, entrammo in una barca e a mia persuasione facemmo ambedue ritorno a Cimarra » (27).

Era naturale che di tutte queste dolorose novità venisse informata la Sacra Congregazione; prima ancora di condurre l'Infermo a Corfù ne aveva scritto « il P. Missionario e il simile fece l'Ill.mo Papacoda (vescovo di Lecce) dando parte all'Em.ze Loro delle mie indispositioni onde l'Em.ze Loro mi spedirono un du-

(26) Id., *ibid.*, pag. 70.

(27) *Relazione De Camillis.*